

## L'ITALIA E LA CRISI

# Ritocchi alla spending review Domani l'approdo in Aula

● **Scontata la fiducia** che al massimo arriverà martedì per consentire un rapido passaggio alla Camera ● **Tra le modifiche dell'ultima ora una stretta sui farmaci di marca.** Ed è già polemica

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Il decreto della spending review, la revisione della spesa pubblica, arriva domani nell'aula di Palazzo Madama dopo aver passato - attraverso maratone notturne - l'esame della commissione Bilancio. Il provvedimento sarà accorpato con quello sulle dismissioni e sarà votato con la fiducia già domani sera o al massimo martedì mattina.

Un'approvazione rapida, necessaria per consentire il passaggio alla Camera

prima che il Parlamento chiuda per ferie.

Molte le modifiche apportate al testo organico varato dal governo ai primi di luglio. Alcune sono dell'ultima ora come quella che riguarda i farmaci. I medici dovranno sempre più indicare nelle ricette i soli principi attivi, limitando i «farmaci griffati» ai soli malati cronici che già li usano. Si potrà ancora prescrivere un medicinale indicando il nome commerciale, ma - in questo caso - bisognerà spiegarne le ragioni. La norma ha già incontrato l'opposizione dei medici di fa-

miglia e delle aziende farmaceutiche. I sanitari paventano «rischi» per la salute dei pazienti, mentre Farmindustria denuncia un «vergognoso attacco» alle aziende del settore che «colpisce al cuore l'industria farmaceutica». L'emendamento al centro delle polemiche potrebbe comunque ancora essere passibile di cambiamenti.

Altre modifiche vengono date invece per certe. I residui dei finanziamenti in favore di partiti politici o movimenti che non esistono più possono essere versati allo Stato e destinati alle finalità della legge del 5 per mille che serve a finanziare la ricerca e il volontariato. La novità è prevista da un emendamento-omnibus dei relatori. Certamente i saldi restano invariati, come garantisce il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che per il governo ha condotto la battaglia in Commissione. «In 5 giorni - spie-

ga - abbiamo fatto una sorta di finanziaria, che richiede tre mesi: un piccolo miracolo». Regioni, Province, Comuni e cittadini che si vedono tagliare trasporti locali e sanità non la pensano proprio così. Tantopiù che, allo stato degli atti, non si è solo «rivista» la spesa, ma è aumentato (o rischia di aumentare) il peso delle tasse: si pensi alla «possibilità» che 8 Regioni in rosso aumentino l'Irpef locale, o al raddoppio (progressivo, ma tant'è) delle tasse universitarie per gli studenti fuori corso. Potranno poi salire fino a 5 milioni di euro le multe dell'Antitrust per pratiche commerciali scorrette.

Il governo ha mantenuto la linea del rigore sulle Province per le quali ha previsto una revisione con il taglio di Terni, Isernia, Matera. Ha poi trovato risorse per la ricostruzione in Emilia. E, almeno in parte, ha repinto la lobby delle farmacie.

## Sanità

## Regioni in deficit: Irpef più alta

In principio erano solo tagli, adesso invece si annunciano anche nuove tasse. Dei tanti settori pubblici toccati dalla *spending review*, la revisione della spesa dello Stato che domani arriverà in aula con la fiducia al governo, la Sanità è forse quello che subisce l'affondo più duro.

Al taglio di quasi cinque miliardi di euro in due anni (4,7 entro il 2014), che prevede tra le altre cose la riduzione dei posti letto, per il cinquanta per cento a carico delle strutture pubbliche, si aggiunge adesso la possibilità per le Regioni in deficit sanitario di anticipare all'anno prossimo la maggiorazione delle addizionali regionali Irpef dallo 0,5 per cento all'1,1 per cento. Una possibilità inizialmente prevista a partire dal 2014. Le Regioni segnalate in disavanzo sono otto: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia.

Da quando l'ipotesi ha preso vita in Parlamento, con un emendamento del Pdl approvato dalla Commissione Bilancio del Senato, sono partite le proteste di sindacati e governatori. L'ultima in ordine di tempo è stata Renata Polverini, presidente del Lazio, la Regione che con quasi cinque miliardi di disavanzo si pone in testa alla classifica del deficit. «La Regione Lazio non metterà le mani in tasca ai cittadini, non sarò io a strappare altre lacrime e sangue da una regione già sottoposta a dura prova». Oltre alla governatrice, tra gli altri si è espresso contro il provvedimento anche Michele Iorio, presidente del Molise («io sono assolutamente contrario. Se dipenderà da me, non aumenterò l'Irpef»). Più cauto Stefano Caldoro, presidente della Campania: «Non si tratta di un aumento delle imposte, è una disposizione che prevede la possibilità di anticipare alcune imposte nazionali da un anno all'altro».

Contrari all'emendamento anche i sindacati, che più in generale non si lasciano rassicurare dalle parole del ministro Renato Balduzzi, convinto che i tagli alla Sanità non ridurranno la qualità del servizio. Tra gli altri interventi, sono previsti anche dei tagli (più leggeri rispetto alle intenzioni iniziali) alla spesa e alle industrie farmaceutiche.

## Province

## Riordino a dicembre Saranno dimezzate

Da «soppressione» a «riordino». I ritocchi al testo dedicato al taglio delle Province nelle Regioni a statuto ordinario non dovrebbe cambiare il senso del provvedimento: da dicembre saranno dimezzate.

Il meccanismo licenziato venerdì notte dalla commissione Bilancio del Senato prevede che ora le Regioni, con i rispettivi Consigli delle autonomie avanzino una «ipotesi» di riordino in modo che entro dicembre si arrivi al quadro definitivo, che porterà ad un dimezzamento di questi Enti locali.

A ribadirlo è stato ancora ieri il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, che ha ricordato i criteri dell'operazione, che sostanzialmente si riducono a «350mila abitanti e 12mila e 500 chilometri quadrati». Sono questi i numeri che servono al territorio per salvare la propria amministrazione provinciale. Il ministro specifica che «con la *spending review* avremo una riforma ordinamentale che riguarda tutto il sistema di governo sul territorio: gli uffici periferici dello stato che verranno riordinati tutti, e province, città metropolitane e unioni di comuni per avere degli assetti organizzativi più in linea con i tempi, più servizi ai cittadini». Per Patroni Griffi si tratta di «una riforma che non può ridursi solo a una riduzione dei costi». La riduzione di «prefetture, questure, comandi dei carabinieri, uffici e scuole, comporterà risparmi molto più significativi», di quelli calcolati dalla Cgia di Mestre, l'associazione artigiana e piccole imprese, che ha parlato di solo mezzo miliardo per il taglio dei costi burocratici.

Sul fronte dei Comuni delle Regioni a statuto ordinario (più Sicilia e Sardegna) è previsto invece un assegno da 800 milioni di euro: 500 arriveranno dalle stesse Regioni e 300 dal fondo di contabilità speciale dell'Agenzia delle Entrate. Il contributo verrà esteso anche alle Province, che riceveranno cento milioni, e dovrà essere destinato all'abbattimento del debito. L'iniziativa è accolta con favore dall'Anci. Tuttavia, non cambia la stretta sul patto di stabilità: 2,3 miliardi nel 2012 e 5,3 miliardi entro il 2013.

## Università e cultura

## Meno tagli alla ricerca Tassati i fuoricorso

Gli interventi (tagli e tasse) su cultura, ricerca e istruzione sono tra quelli più emendati del testo sulla revisione della spesa. È andato a buon fine il pressing (o quantomeno una parte di esso) di chi - a cominciare dal Pd - considera inaccettabile abbattere di nuovo la scure, ad esempio, sulla ricerca mettendo a rischio la sopravvivenza stessa di enti come l'Istat o il Cnr. «I tagli alla ricerca scompaiono per il 2012 (ammontavano a circa 33 milioni) mentre per il 2013 grazie a un nostro emendamento saranno stabiliti secondo i parametri e le valutazioni dell'Anur, l'Agenzia di valutazione» spiega il senatore del Pd, Antonio Rusconi.

Qualche risultato «anche se meno decisivo» per università e istruzione. È stata cancellata la norma del decreto che avrebbe consentito quasi il raddoppio delle tasse agli studenti in corso (e che invece non saranno toccati) e un aumento senza limite né criterio orientativo per gli studenti fuori corso. Per questi però l'aumento delle tasse resta: è una possibilità che viene data ad ogni singolo ateneo che potrà applicarla o no. Per i fuori corso l'aumento è graduale e progressivo, in base al ritardo negli studi e al livello di reddito: sotto i 90mila euro di reddito familiare potrà raggiungere al massimo il 25%. Solo per i redditi più elevati l'incremento potrà essere più significativo per arrivare fino al doppio per chi guadagna oltre 150mila euro. Le norme non si applicano agli studenti lavoratori e le risorse derivanti dagli incrementi delle tasse sono destinate (almeno la metà) a borse di studio per i redditi più bassi. La misura è una specie di «riduzione del danno» visto che i saldi della spending review devono restare invariati. «L'intervento contenuto nell'emendamento è, nelle condizioni date, il migliore possibile dichiara Marco Meloni, responsabile Università e Ricerca del Pd.

Sempre firmato dai Democratici l'emendamento che «salva» il Centro sperimentale di cinematografia, l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (la Discoteca di Stato, ndr), la Cineteca nazionale la cui soppressione aveva sollevato fortissime polemiche e contrarietà.

## Previdenza

## Esodati: la platea non si allarga

Mentre potenti lobby «staccano» qualche risultato riuscendo ad ammorbidire le misure della spending review, per duemila esodati rimasti senza lavoro e senza pensione non si trova un euro. Un emendamento che mirava ad allargare la platea dei salvaguardati sarebbe costato 38 milioni e non ha trovato la «bollinatura» della copertura da parte della Ragioneria. In commissione Bilancio il braccio di ferro è andato avanti tutta la notte di sabato ma la Ragioneria è stata irremovibile. La somma andava ad aggiungersi alla spesa di 41 milioni (in 7 anni) già prevista nel decreto per i 55mila salvaguardati che si sono aggiunti ai 65 mila «coperti» da un decreto ad hoc già varato.

Le critiche si sono levate da più parti. «Il governo continua a sottovalutare il problema dell'economia reale, di lavoratori e imprese - attacca il responsabile economico del Pd Stefano Fassina - L'esecutivo ha bloccato un emendamento del Pd, dotato di solida copertura, finalizzato ad includere tra i «salvaguardati», i lavoratori e le lavoratrici esodati attraverso accordi definiti a livello territoriale, anziché nazionale. Il governo deve comprendere che senza rianimare l'economia reale, ossia lavoro e impresa, gli obiettivi di finanza pubblica rischiano di rimanere lontani. È necessario lo sviluppo per ridurre il debito pubblico». Insorge anche l'opposizione. Il leader Idv, Antonio Di Pietro, ricorda ad esempio, i soldi pagati per due superjet militari.

Sul fronte previdenza è da registrare la deroga alla riforma Fornero per gli insegnanti: è in arrivo ma non per tutti. Potranno andare via con le vecchie regole coloro che avranno maturato i requisiti entro il 31 agosto prossimo, ma solo se rientreranno anche nella categoria dei docenti finiti in esubero, quelli che hanno perso la cattedra nella loro provincia per effetto dei tagli. Lo prevede un emendamento alla spending review di fonte governativa presentato dai relatori in commissione Bilancio che dovrebbe essere votato in giornata. Sui docenti, se sarà questa la proposta approvata alla fine, si è fatta una scelta al ribasso.



Negozi chiusi a Genova FOTO ANSA

## CGIA DI MESTRE

### Affitti in aumento e nuova Imu, mix letale per i negozi

C'è una bomba ad orologeria sotto i negozi e le botteghe artigiane: è il boom dell'aumento degli affitti che può essere innescato, in fase di rinnovo dei contratti di locazione, dalla nuova Imu. Se deflagherà, afferma la Cgia di Mestre, associazione di artigiani e piccole imprese, entro l'anno potrebbero essere 150mila le attività che chiuderanno. Gli aumenti più alti degli affitti, secondo l'associazione, a Bari e Genova (+89 e 70%).